

A Travagliato una centrale a biomasse

La Zani&Lorini investe 5 milioni: brucerà 150mila quintali di legno di pioppo l'anno

Guido Lombardi
TRAVAGLIATO

Da allevatori a produttori di energia. Il passo può essere davvero più breve di quanto si possa pensare: basta un solido capitale iniziale (anche se è necessario tenere conto delle agevolazioni regionali) e tanto coraggio per dare il via a una nuova attività, affiancata alle produzioni tradizionali.

È la storia dell'azienda agricola Zani e Lorini di Travagliato, che cinque anni fa ha deciso di scommettere sull'agroenergia iniziando lo sviluppo di un progetto che sarà pienamente compiuto solo nei prossimi mesi. Si tratta della realizzazione, a fianco dell'allevamento, di un impianto in grado di bruciare biomasse legnose per la produzione di energia elettrica e termica (la capacità è di 5 MW termici e 1 MW elettrico).

Una decisione che, come racconta Alessandro Lorini, non è stata presa a cuor leggero: «L'investimento iniziale è stato considerevole e prima di decidere per la realizzazione dell'impianto abbiamo effettuato diverse visite, particolarmente in Trentino dove questo tipo di produzione di energia è più diffuso».

Le biomasse legnose possono provenire dal settore forestale come residui delle utilizzazioni boschive, essere scarti delle industrie di trasformazione del legno oppure produzioni di colture legnose dedicate (come in questo caso). Si tratta di una risorsa locale che, se sfruttata in modo adeguato e con un'attenta pianificazione, può contribuire alla riduzione delle emissioni di anidride carbonica e alla diffusione di una cultura dell'ambiente.

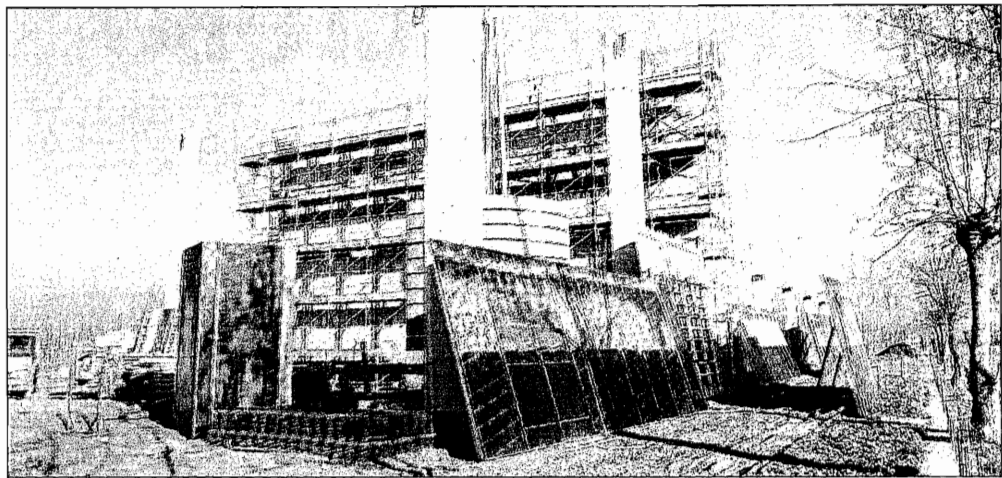
A Travagliato il cantiere è partito nel 2005 e l'impianto dovrebbe essere operativo entro l'estate, anche se ufficialmente sarà presentato a Verona il 10 febbraio, nel corso della rassegna Bioenergy World. Il forno è stato realizzato a una

profondità di sei metri, per evitare qualsiasi impatto ambientale: dall'esterno apparirà solo un capannone. All'interno, in realtà, saranno bruciati ogni anno 150mila quintali di pioppo destinato alla produzione di energia. Il costo del bruciatore (che non emette gas nocivi) e della struttura circostante è di 5 milioni di euro. Il finanziamento regionale copre il 30% della spesa.

Ma l'investimento della Società agricola energia futura (così si chiama l'azienda fondata per la gestione del nuovo impianto) non si ferma qui. «Abbiamo cercato - spiega Lorini - di essere il più possibile autonomi anche per quanto ri-

Energia elettrica e acqua calda per 350 appartamenti
Terreni a legno nel Bresciano e Pavese

guarda la materia prima: per questo attorno all'allevamento abbiamo realizzato una piantagione di pioppi che saranno utilizzati come biomasse legnose». Non solo: i Lorini hanno acquisito terreni nel pavese per



Alessandro Lorini e, in alto, la centrale in costruzione a Travagliato che brucerà pioppi



l'impianto di pioppi a ciclo brevissimo destinati al forno di Travagliato. In sostanza, il 50% del materiale bruciato deriverà direttamente dalle piantagioni dell'azienda, mentre il rimanente 50% sarà acquistato.

L'energia elettrica prodotta sarà venduta direttamente al Gestore della rete elettrica, ottenendo così la possibilità di acquistare certificati verdi. L'energia termica, invece, nelle intenzioni della Società agrico-

la energia futura, servirà per creare una piccola rete di teleriscaldamento che dovrebbe servire almeno 350 unità abitative di Travagliato, garantendo ai cittadini coinvolti un notevole risparmio sulla bolletta energetica. La rete dovrebbe costare altri 2,5 milioni di euro.

«Abbiamo scelto di diversificare - continua Lorini - perché crediamo che l'agricoltura non possa più basarsi solo sulle produzioni tradizionali. Non si tratta di abbandonare la principale attività dell'azienda, ma di affiancarla con un valido investimento per il futuro». La scommessa dei Lorini, da un punto di vista economico, dovrebbe rientrare nei prossimi quindici anni.

Il forno di Travagliato brucerà solo legna e per questo la produzione energetica si qualifica pienamente come attività agricola. Nella Società agricola energia futura sono entrati, in qualità di soci, anche lo Studio Rinnova di San Giovanni in Croce (Crema), specializzato nella consulenza per la realizzazione di impianti che sfruttano le fonti rinnovabili di energia, e l'azienda austriaca Kolbach, fornitrice del forno.

«Il nostro impianto - dice ancora Lorini - è un progetto pilota in Europa, perché pur essendo relativamente piccolo, utilizza tecnologie che sono generalmente impiegate per forni di grandi dimensioni, come quelli già operativi nella nostra provincia». Una scommessa, appunto. Fra qualche mese, come detto, il riscontro effettivo della bontà della scelta...

LA FIERA SUGLI IMPIANTI PER IL RISCALDAMENTO A LEGNA

Diciotto bresciani a Progetto Fuoco a Verona

I bresciani a Progetto Fuoco	
Buffoli Legnami Srl	Castello di S. Vespignano
Co.Ma.Fer. Macchine Spa	Castello di S. Vespignano
Comex Production Snc	Castello di S. Vespignano
Delta Refrattari Spa	Castello di S. Vespignano
Eco Agenzie Srl	Castello di S. Vespignano
Ecogest Srl	Castello di S. Vespignano
Ecotek Srl	Castello di S. Vespignano
FC Srl	Castello di S. Vespignano
Fonderia Fusari Fusart F.lli Loda	Castello di S. Vespignano
L'Artistico Spa	Castello di S. Vespignano
Officine Meccaniche Olivari	Castello di S. Vespignano
Ottobon Brass di Becchetti R.&C.	Castello di S. Vespignano
Scandinavia Design Srl	Castello di S. Vespignano
Scolari Srl	Castello di S. Vespignano
Servizio Casa Srl - Lab. Gio' Batta	Castello di S. Vespignano
Smac Srl	Castello di S. Vespignano
Stilars Snc di Gobbi Angelo	Castello di S. Vespignano
Texpack Srl	Castello di S. Vespignano

A Verona la mostra Progetto Fuoco è aperta dal 24 al 27 gennaio. Orario: 9.00 - 18.00. Ingresso € 15,00, ridotto € 10,00. Pubblico ammesso sabato 26 e domenica 27

BRESCIA - Il fuoco e tutto quello che ruota attorno al suo utilizzo per la produzione di energia e riscaldamento. Quindi caminetti (con rivestimenti, inserti e accessori per caminetti), termocamini ad aria e ad acqua, stufe a pellets e a legna, stufe ad accumulo termico (con maioliche e ceramiche), termocucine. Ma anche i prodotti della combustione come il pellet, cilindretti essiccati e compressi fatti di segatura, oppure (nelle versioni più nuove), composti da legno e mais, fieno e vegetali, semi di frutti o noccioli di olive.

Saranno 250 gli impianti di riscaldamento in mostra da oggi a domenica 27 gennaio a Progetto Fuoco, una delle più importanti rassegne mondiali di tecnologie e impianti per l'energia combustibile della legna. La rassegna - che si svolge alla Fiera di Verona - non è riservata solo agli addetti ai lavori, ma sarà aperta al pubblico nelle giornate di sabato 26 e domenica 27 gennaio (ingresso 15 euro, ridotto 10 euro).

In fiera saranno 535 gli espositori di 25 Paesi presenti su 60.500 metri quadri fieristici, tra questi 18 imprese bresciane presenti (l'elenco dettagliato è riportato nella tabella qui a fianco).

L'iniziativa - patrocinata anche dal Ministero delle politiche agricole - si propone come vetrina dei materiali e delle soluzioni internazionali per risparmiare e rendere più ecologico e sano il riscaldamento: non va trascurato infatti che i sistemi a combustione che usano la legna rispondono a questi requisiti e che, bruciando il legname di scarto delle lavorazioni agro-industriali - forestali e gli scarti civili, si potrebbe riscaldare un quinto delle famiglie italiane: tali residui darebbero infatti energia termica a 4 milioni di abitazioni.

PASSAGGIO IN INDIA La nazione cresce a vista d'occhio ed i grandi gruppi locali sono players internazionali di prim'ordine

Da Gandhi a Tata, il Paese delle grandi dinastie

Silvano Danesi
CHENNAI (India)

«Entro due anni sfonderemo un milione di ingegneri informatici». La nostra guida, una signora dall'età indefinibile e dalla voce suadente, commenta così l'ennesimo apparire di un collega tecnologico lungo la main road che da Chennai, l'antica Madras, porta a Kancipuram, la città santa dai cento templi dell'India del Sud: ottanta chilometri di slalom tra file di camion marcati Tata, di autovetture di età tra le più diverse, tra le quali spiccano le Ambassador classic 2000 Dsl, simbolo della motorizzazione locale, come gli apini Piaggio trasformati in taxi; ma anche tra carri trainati da buoi, motociclette, biciclette, gente a piedi e mucche che, a volte, stanche del passaggio, si stendono sul macadam come fosse un prato fiorito.

Sul pulmino «forced air», simbolo di benessere, abbiamo lasciato una Chennai imbandierata di rosso (non perché abbia vinto il partito comunista, ma per l'invasione di Vodafone), raccomandando una scappata in

di improvvisati negozietti, di baracche che guardano da lontano, con stupore annoiato, i palazzi che sorgono nei nuovi quartieri residenziali.

L'India dei contrasti sfilava davanti a noi al passo dei trenta all'ora. Ci sono le fabbriche enormi della Nokia e della Motorola, che ti fanno pensare ad un'invasione delle multinazionali, ma il pensiero non ha ancora finito di formarsi che l'ennesima bandiera rossa ti ricorda che a portare la Vodafone in India è stato Sumil Mittal, solo omonimo del magnate dell'acciaio, a capo della Bharti, un gruppo tecnologico capitalizzato in 2,5 miliardi di dollari, il quale ha creato una joint venture con Wal Mart, il gigante americano della grande distribuzione e ha dato una quota del suo impero all'azienda telefonica. La Daimler Chrysler ha opzionato l'acquisto del 26 per cento della Sutej Motors, ma l'indiana Batra vuole acquistare la Fila e Arcelor Mittal ha annunciato l'acquisto di Unicon, il gigante venezuelano. Le pedine del risikò si mischiano.

Il pulmino si ferma. Rendiamo

il marito di Sonia, l'italiana più amata dagli indiani, la cui fotografia compare sui giornali in prima pagina a causa di un suo ricovero in ospedale. Rajiv è morto ammazzato, come sua madre Indira, figlia del Pandit Nerhu, fondatore nel 1947 dell'India moderna. Ora, a prepararsi a guidare il Partito del Congresso c'è il figlio Rahul. Dinastia di una moderna democrazia, quella dei Gandhi, che richiama quella pakistana, recentemente insanguinata dalla morte di Benazir Bhutto, figlia di Zulfikar Ali Bhutto, impiccato dopo un golpe militare, il cui testimone è ora raccolto dal giovane figlio Bilawal. Le dinastie, in queste moderne democrazie del secondo Novecento e di inizio Terzo millennio, non sono solo politiche. Ratan Tata ne è un esempio ed è il a ricordarci che l'India non è pascolo per le multinazionali, ma è un Paese globalizzato, dove i grandi gruppi indiani sono players di prim'ordine.

Ratan Tata è discendente di una famiglia di imprenditori la cui impresa, dal cotonificio di Nagpur, nell'India centrale, creata nel 1860, si è

mente diversificata. Tata fornisce energia elettrica, automobili, autobus, camion; è proprietario di catene di hotel, come la Taj Mahal, creata dal bisnonno di Ratan, Jiamsetji, per far dispetto agli inglesi che non lo volevano far entrare, si dice, in un albergo di lusso. Per telefonare c'è Vsnl, l'operatore telefonico a lunga distanza dei Tata. L'ora è scandita dagli orologi Tata. Si possono fare acquisti in negozi Tata e pagare con carta di credito Tata. Dei Tata è anche il secondo gruppo mondiale dell'acciaio (Tata Steel), l'industria chimica, la farmaceutica, i servizi finanziari, le assicurazioni, l'editoria, le costruzioni. Novantotto società operative in totale, delle quali 27 quotate in Borsa. La piattaforma informatica che gestisce gli scambi alla Borsa di Mumbai è della Tata consulting services, la più importante società di software e consulenza informatica dell'Asia. Il gruppo è attivo in 85 Paesi nei 5 continenti e genera la metà dei suoi ricavi all'estero.

No, l'India non è terreno di conquista delle multinazionali: è essa stessa

dynasty indiana, una macchina al popolo. E prodotta dalla Bajaj (Tata) e costa 100mila rupie, pari a 1.754 euro o a 2.500 dollari. Divide in 36 rate da 2.777 rupie, fanno 48 euro al mese.

Chi se la può permettere la nuova wolkswagen Tata auto? Non certamente il muratore che armato di pala e secchiello scava, a ritmi di qualche metro al giorno, la trincea dove verranno posati armature e casseri per la nuova divisoria della main road o il suo collega che spacca le pietre una a una. Lo stipendio, per 9 ore di lavoro al giorno, è di 4.500 rupie al mese. Il nostro autista ne guadagna 3mila. Fuori gioco anche lui. In gara entra l'insegnante, con le sue 12mila rupie mensili (210 euro). Meglio posizionato l'ingegnere informatico, rappresentante di una nuova «etnia», che può arrivare anche a 40mila rupie, pari a 700 euro. Per i prestiti non mancano servizi finanziari, che riempiono gli annunci economici dei giornali. Le automobili vengono offerte a rate con tassi d'interesse dal 3,9 al 4,9 per cento. Insomma, la Tata mobile ha un

AD
Rit
att
de
Cc
- cl
scit
trei
all'i
pos
pre
treri
ma
VI
COM
di c